

Progetto cofinanziato



Università degli Studi di Bari



Programma Operativo Nazionale per le Regioni Obiettivo 1  
“Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione” 2000-2006  
Asse III – Misura III.4 – Formazione superiore e universitaria - Progetto n° 1510/700  
Sede: Sezione di Economia e Politica agraria – Dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee  
Via Amendola, 165/a – 70126 BARI

---

## UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI FACOLTA' DI AGRARIA

MASTER DI I LIVELLO IN:  
“**Manager dei processi di approvvigionamento e  
distribuzione dei prodotti agro-alimentari**”

Tesi di Master

### LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRUMICOLI A MARCHIO IGP

Dott. OTTAVIO VERDIERI

**Relatore:** Prof.essa ANNALISA DE BONI

**Correlatore:** Prof ROCCO ROMA

Anno Accademico 2003-2004



## SOMMARIO

<b>1.1 Il contesto globale .....</b>	<b>3</b>
<b>1.2 Il contesto comunitario .....</b>	<b>5</b>
<b>1.3 Il contesto nazionale .....</b>	<b>8</b>
<b>1.4 Il contesto regionale .....</b>	<b>10</b>
<b>2 Gli agrumi: origine e propagazione .....</b>	<b>15</b>
<b>2.1 Uno sguardo all'agrumicoltura mondiale .....</b>	<b>18</b>
<b>2.2 La situazione nazionale .....</b>	<b>32</b>
<b>2.2.1 La Produzione .....</b>	<b>32</b>
<b>3.1 comparto agrumicolo .....</b>	<b>44</b>
<b>4.1 ANALISI SWOT DEL TERRITORIO .....</b>	<b>53</b>
<b>5 CONCLUSIONI .....</b>	<b>60</b>
<b>6 Bibliografia .....</b>	<b>62</b>

## 1 INTRODUZIONE

### **Gli scenari e le macrotendenze in agricoltura**

#### **1.1 Il contesto globale**

---

Nel corso del biennio 2002/'03 l'economia mondiale si è andata continuamente indebolendo sotto la pressione degli scandali finanziari, dei timori di terrorismo e conflitti, del crollo dei mercati azionari. I prezzi internazionali dei prodotti agricoli hanno registrato in gran parte dei casi un andamento positivo, ma anche un crescente peso della speculazione. L'agricoltura ha confermato d'essere uno dei maggiori problemi per le organizzazioni internazionali.

## **Un'economia mondiale sempre più debole**

Con l'anno 2002 e con quanto avvenuto nell'anno in corso, il mondo ha registrato una netta tendenza alla riduzione dello sviluppo economico. Le sole eccezioni degne di nota sono i paesi in via di sviluppo dell'Asia dell'est, in particolare la Cina. Il resto dell'economia mondiale, specie le economie sviluppate, è rimasto impantanato nella palude di una semistagnazione.

## **I prezzi internazionali dei prodotti agricoli e la speculazione**

L'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli è stato principalmente condizionato dall'offerta, ma su molti di essi hanno anche influito le vicende dei mercati borsistici e la crisi dell'economia. In genere questi prezzi sono stati caratterizzati da una netta tendenza all'aumento; una evoluzione comprensibile se si considera che nel quinquennio precedente, ad eccezione dell'anno 2000, la maggior parte di essi aveva segnato una continua flessione.

## 1.2 Il contesto comunitario

---

Nel 1958, all'atto della costituzione del mercato comune, l'agricoltura costituiva il fulcro attorno al quale si è sviluppata l'idea di economia europea integrata. All'epoca l'Europa cercava ancora di sopperire alla carenza alimentare del dopoguerra e le priorità fondamentali erano quelle di garantire un approvvigionamento sicuro e a prezzi ragionevoli di derrate alimentari ed un tenore di vita equo per gli agricoltori.

Da quando, nel 1962, la politica agricola comune (PAC) è stata introdotta ad oggi si sono verificati alcuni cambiamenti radicali. Agli inizi degli anni '60 una persona su cinque lavorava la terra nei sei Stati membri di allora; nel 1998, la proporzione era inferiore ad una persona su venti nell'Unione europea formata da 15 nazioni.

Gli orientamenti generali della PAC si basavano essenzialmente su tre principi generali:

- ?? l'unicità del mercato;
- ?? la preferenza comunitaria;
- ?? la solidarietà finanziaria.

La PAC, almeno in termini di bilancio, è stata la principale politica dell'UE fino alla metà degli anni '90; essa ha consentito all'Unione Europea di rispondere in maniera efficace ad una situazione deficitaria, pur esponendosi ad una serie di carenze quali, ad esempio, le eccedenze agricole verificatesi su alcune produzioni continentali eccessivamente protette (cereali, burro e carne) rispetto ad altri prodotti (quelli tipicamente mediterranei).

Nel frattempo nuove sfide sono emerse nel panorama mondiale e nuove priorità si sono imposte all'attenzione dell'UE che le ha raccolte e fatte proprie con il pacchetto di regolamenti noti come Agenda 2000, programma d'azione che si prefiggeva, quali obiettivi principali, di rafforzare le politiche comunitarie e di dotare l'Unione europea di un nuovo quadro finanziario per il periodo 2000-2006, tenendo conto delle prospettive di ampliamento.

Tale programma ha dato origine a una ventina di testi di legge riguardanti settori prioritari nei quali si ravvisavano le seguenti esigenze:

- ?? proseguire le riforme agricole nel senso indicato dai mutamenti del 1988 e del 1992, nell'intento di stimolare la competitività europea, integrare maggiormente le considerazioni ecologiche, garantire agli agricoltori redditi equi, semplificare la normativa giuridica e decentrarne l'applicazione;

- ?? accrescere l'efficacia dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione incentrando maggiormente le azioni sotto il profilo tematico e geografico e migliorandone la gestione;
- ?? potenziare la strategia di preadesione dei paesi candidati mediante due nuovi dispositivi finanziari: lo strumento strutturale di preadesione (ISPA), per contribuire a migliorare le infrastrutture di trasporto e di salvaguardia dell'ambiente, e lo strumento agricolo di preadesione (SAPARD), per favorire l'adeguamento a lungo termine del settore agricolo e delle zone rurali nei paesi candidati;
- ?? adottare un nuovo quadro finanziario per il periodo 2000-2006, per consentire all'Unione di affrontare le principali sfide dell'inizio del XXI secolo, in particolare l'ampliamento, rispettando al tempo stesso la disciplina di bilancio.

### **1.3 Il contesto nazionale**

---

Gli orientamenti della politica agricola nazionale alla luce della modifica del Titolo V della Costituzione

Il testo di modifica del Titolo V della parte seconda della Costituzione, approvato dal Parlamento in via definitiva l'8 marzo 2001 ed entrato in vigore a seguito di referendum consultivo, presenta contenuti fortemente innovativi sull'assetto del governo territoriale, sui rapporti tra Stato e regioni, tra regioni ed enti locali e sulla stessa configurazione delle autonomie regionali e locali.

L'obiettivo principale è quello di guidare l'agricoltura e la filiera agricolo-alimentare verso il raggiungimento di una maggiore competitività nel contesto europeo ed internazionale, garantendo la sicurezza alimentare dei cittadini, il tessuto delle imprese agricole e le risorse naturali presenti nel territorio.

Per aumentare la competitività delle aziende agricole si intende puntare sulla crescita delle dimensioni delle imprese e sul rilancio delle associazioni dei produttori e delle cooperative agricole; inoltre si intende perseguire una

maggior semplificazione amministrativa, la riduzione della pressione fiscale, la ridefinizione della previdenza e le agevolazioni del credito.

Contemporaneamente si ritiene prioritario valorizzare la specificità dell'agricoltura italiana dando impulso alle produzioni tipiche e di alta qualità anche tramite una adeguata promozione del prodotto nazionale sui mercati esteri.

Infine, il documento attesta come la razionalizzazione dei processi produttivi, in un settore fortemente legato all'ambiente come quello agricolo, non deve prescindere da un corretto utilizzo delle risorse naturali, in primo luogo delle risorse idriche, per le quali si intende effettuare un complesso piano di ristrutturazione.

#### **1.4 Il contesto regionale**

(I contenuti del presente paragrafo sono tratti dal POR Puglia 2000-06).

---

L'agricoltura rappresenta un settore di primaria importanza nell'economia pugliese. Essa, infatti, pur caratterizzata da una forte varietà di situazioni produttive - direttamente collegate a marcate differenziazioni territoriali - e da notevoli problemi strutturali, partecipa alla formazione del PIL regionale per l'8,1% e del valore aggiunto per l'8,3%, valori ben superiori a quelli riscontrabili sia nel Mezzogiorno che in Italia.

Eguale di rilievo è il peso dell'agricoltura regionale su quella nazionale. Essa realizza il 9,3% della PV agricola italiana, pur utilizzando mezzi tecnici in misura contenuta, con una incidenza dei consumi intermedi regionali su quelli italiani pari ad appena il 6%, che determina una notevole partecipazione alla formazione del valore aggiunto agricolo nazionale (10,6%).

E' importante evidenziare la bassa incidenza degli investimenti fissi lordi sul VA agricolo regionale (18,7% nel 1995), inferiore sia alla media Mezzogiorno che italiana. Il fenomeno è principalmente determinato sia dalle difficoltà di ricorso al credito da parte delle aziende, sia dall'elevato indebitamento delle stesse e sia dalle ridotte risorse finanziarie pubbliche destinate al settore.

La disaggregazione della PV agricola pugliese vede una sostanziale eguaglianza tra le colture arboree (45,3%) ed erbacee (43,6%) e una quota limitata degli allevamenti (11,1%). Nell'ambito delle produzioni vegetali, i tre principali comparti produttivi sono rappresentati con il 30% dai prodotti ortofrutticoli, con il 21% dai prodotti olio e olive da mensa e con l'11% dal prodotto uva da vino e vino. Per alcuni prodotti la Puglia manifesta evidenti primati a livello nazionale.

L'uva da tavola, per esempio, prodotta in regione è pari, in valore, a quasi i 2/3 della produzione nazionale, mentre olive ed olio costituiscono più di 1/3 del comparto olivicolo italiano. Notevoli sono anche i risultati produttivi del frumento duro e degli ortaggi. Di interesse è anche il ruolo della floricoltura pugliese (11,4% del prodotto nazionale).

Il settore agricolo, inoltre, riveste un ruolo importante in termini occupazionali. Il peso degli occupati agricoli sul totale Puglia è pari infatti al 12,4% ed è significativamente superiore al dato medio nazionale (5,9%). L'elemento caratterizzante l'occupazione agricola è rappresentato dalla massiccia incidenza della manodopera familiare e dal ricorso, in corrispondenza delle operazioni colturali che hanno un maggior fabbisogno lavorativo, di forza lavoro esterna all'azienda. Le statistiche evidenziano una forte preponderanza di lavoratori a tempo determinato rispetto agli occupati in maniera stabile.

In termini strutturali, l'agricoltura regionale presenta una elevata numerosità di aziende agricole (circa 300.000) le quali hanno una dimensione fisica media unitaria particolarmente contenuta (4,7 ha) - al di sotto sia della media nazionale che del Mezzogiorno – con un numero di aziende di dimensione inferiore al 50% della superficie media regionale che rappresentano l'84% circa del totale delle aziende. Il dato trova conferma anche in termini di dimensione economica, poiché solo il 15,3% delle aziende si posiziona al di sopra degli 8 UDE. Contenuta è la superficie irrigata (circa 15% della SAU), principalmente con pozzi privati che concorrono ad aggravare il purtroppo già allarmante problema della salinizzazione delle falde.

L'impresa diretta coltivatrice è la forma di conduzione nettamente prevalente nella realtà agricola pugliese; essa rappresenta il 96% del numero delle aziende agricole e l'84% della SAU. Risulta necessario evidenziare, però, la marcata senilizzazione degli imprenditori agricoli, 2/3 dei quali hanno più di 55 anni, mentre decisamente contenuto è il numero di quelli con età inferiore ai 35 anni (meno del 5% del totale). E' evidente, quindi, il limitato ricambio generazionale, primo fattore sia per la continuità dell'attività agricola che per l'introduzione delle innovazioni.

Marcata è la specializzazione produttiva delle aziende agricole pugliesi (90% del totale), tra cui primeggiano quelle dedite all'olivicoltura. Significativa è

l'incidenza delle aziende cerealicole. Importante è anche il ruolo delle aziende vitivinicole, soprattutto per la produzione di vini non di qualità.

L'industria agroalimentare pugliese, pur potendo contare su una notevole disponibilità e diversificazione di materie prime, presenta una complessiva situazione di debolezza strutturale ed è generalmente poco attenta alle esigenze del mercato soprattutto in termini di qualificazione dei prodotti. La maggioranza delle industrie agroalimentari pugliesi, infatti, si occupa prevalentemente della prima trasformazione dei prodotti, con scarso impiego di tecnologie avanzate e con il conseguimento di produzioni a basso valore aggiunto e con limitato o nullo contenuto di servizi. La maggioranza delle imprese è a carattere artigianale; la conferma di ciò è che il 59% degli occupati lavora in imprese con meno di 9 addetti. E' conseguente, pertanto, la limitata partecipazione alla formazione del valore aggiunto dell'industria agroalimentare italiana (5%).

In generale il settore, in Puglia, necessita di un importante sforzo di ammodernamento e di innovazione – in primo luogo di processo ma anche di prodotto - che possa determinarne il riorientamento in direzione della qualità e della sua certificazione e che possa garantire al sistema Puglia di competere adeguatamente sui mercati e di trovare riconoscimento, in termini di valore aggiunto, delle proprie produzioni.

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari pugliesi ha fatto registrare la tendenza verso l'equilibrio tra importazioni ed esportazioni. Nel 1998 a fronte di un valore delle importazioni pari a 1.400 miliardi di lire si sono avute esportazioni per 1.367 miliardi di lire, con una propensione all'export di prodotti freschi (ortofrutta, soprattutto) e all'import di trasformati (olio d'oliva e carni). Partner privilegiati, sia per l'import che per l'export, sono i paesi UE.

## **LA PRODUZIONE ED IL COMMERCIO DELLE CLEMENTINE E DEGLI ALTRI AGRUMI**

### **2 Gli agrumi: origine e propagazione**

Gli agrumi coltivati sono piante originarie dei Paesi dell'Estremo Oriente, in particolare di una vastissima zona che si estende dai versanti meridionali dell'Himalaia alla Cina meridionale, dall'Indocina alla Thailandia, alla Malaysia, all'Indonesia. La loro origine è quindi prevalente tropicale, come testimonia anche il fatto che siano suscettibili ai danni da basse temperature<sup>1</sup>. Le singole specie vennero importate nei Paesi mediterranei in epoche diverse e la loro propagazione non fu contemporanea, a causa dei diversi luoghi di origine e dei mutevoli rapporti tra le popolazioni e gli impieghi dei prodotti.

Secondo alcuni Autori, gli Arabi diffusero in Sicilia e in altre regioni mediterranee l'arancio amaro nel X secolo d.C., mentre il limone e la limetta dolce vi sarebbero giunti nei secoli successivi; secondo altri, i Romani conoscevano già tali varietà nel I secolo d.C.. Non si sa esattamente

---

<sup>1</sup> C.A.T. (Consorzio Agrumicoltori Tarantini), *Proposta I.G.P. dell'Arancia del Golfo di Taranto*.

quali furono i pregi degli agrumi che per primi colpirono l'uomo e ne favorirono la diffusione, ma probabilmente si trattò della bellezza ornamentale delle piante o dei possibili usi terapeutici.

I Genovesi ed i Portoghesi, nel XV e XVI secolo, contribuirono a diffondere l'arancio dolce e gli altri agrumi conosciuti in tutto il bacino del mediterraneo; il mandarino comune giunse invece ai primi dell'Ottocento.

L'origine del clementine non è chiara: secondo alcuni Autori sarebbe un ibrido naturale riscontrato in Algeria nel 1898; secondo Tanaka si tratterebbe invece di un agrume simile al mandarino di Canton, tipico della Cina.

L'agrumicoltura per molti secoli non rappresentò un indirizzo produttivo importante: gli scambi erano limitati ai soli popoli mediterranei, cioè tra possibili produttori, con conseguente poco attiva domanda.<sup>2</sup> I traffici marittimi del XVI secolo diedero comunque impulso alla coltivazione di questi frutti, dei quali venivano commerciate soltanto essenze e scorze essiccate. Nei secoli successivi, la Spagna e l'Italia dettennero il monopolio dell'esportazione di arance e limoni fino alla fine dell'Ottocento, quando cominciarono ad affluire i primi consistenti quantitativi di agrumi americani.

---

<sup>2</sup> CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Strutture e mercati dell'agrumicoltura meridionale*, Roma, 1960, p.230.

Dopo i tristi eventi bellici, si ebbe un certo aumento della produzione, grazie soprattutto agli Stati Uniti, mentre nella prima metà degli anni sessanta vi fu una più consistente ripresa degli altri Paesi produttori. L'agrumicoltura italiana, negli anni a cavallo tra il 1960 ed il 1970, ha avuto un sensibile sviluppo, principalmente per merito di una aumentata capacità di assorbimento del mercato interno (protetto dalla concorrenza estera, non bisogna dimenticare, attraverso efficaci barriere fitosanitarie); è inoltre degno di nota l'importante allargamento delle aree irrigue meridionali<sup>3</sup> verificatosi in tale periodo.

La scarsa disponibilità di superfici irrigue ha, infatti, storicamente limitato la diffusione degli agrumeti; ha limitato anche la scelta varietale, scelta che, da sempre soggetta ai mutevoli gusti del mercato, si scontra però con il ciclo quasi secolare dell'agrumeto e con le altre rigidità produttive. A livello mondiale l'incontro della domanda e dell'offerta è invece raggiunto anche grazie al fenomeno della cosiddetta inversione delle maturazioni tra i due emisferi, che porta alla saldatura dei calendari di offerta: i Paesi mediterranei offrono le proprie arance da novembre a maggio;

---

<sup>3</sup> CHIRONI G. et al., *L'agrumicoltura mediterranea e le prospettive italiane*, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 1987, p. 23.

successivamente subentrano, ad esempio, quelle del sud Africa e quelle brasiliane<sup>4</sup>.

## **2.1 Uno sguardo all'agrumicoltura mondiale**

La produzione agrumicola mondiale nel 2001 ammontava a circa 99 milioni di tonnellate, ottenuti da una superficie coltivata di circa 7 milioni di ettari (tabelle 4 e 5). Tra il 1997 ed il 2001, a fronte di investimenti pressoché stabili, i volumi di agrumi hanno subito flessioni non indifferenti: mentre gli ettari investiti sono rimasti su livelli leggermente superiori ai 7 milioni, le produzioni sono scese da oltre 104 milioni a 99 milioni di tonnellate, facendo registrare una flessione media annua dell'1,4%.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Strutture e mercati dell'agrumicoltura meridionale* cit., p. 229.

<sup>5</sup> ISMEA, *Report agrumi*, Roma, 2002, p. 7.

**Tabella 1**

AGRUMI NEL MONDO: PRODUZIONE (TONNELLATE)		
	2001	Tvma** (1997-2001)
<u>MONDO</u>		
PICCOLI AGRUMI*	16.612.858	-2,1%
TOTALE AGRUMI	98.731.751	-1,4%
<u>ASIA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	10.471.082	-2,8%
TOTALE AGRUMI	30.009.174	0,2%
<u>AFRICA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	997.533	-2,1%
TOTALE AGRUMI	10.607.683	1,4%
<u>EUROPA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	2.469.689	-2,0%
TOTALE AGRUMI	10.059.102	-0,6%
<u>SUD AMERICA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	1.825.269	5,0%
TOTALE AGRUMI	24.386.113	-5,0%

<u>NORD e CENTRO AMERICA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	756.265	-5,7%
TOTALE AGRUMI	23.034.878	-0,5%
<u>OCEANIA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	93.020	5,3%
TOTALE AGRUMI	634.801	-1,9%
*) Clementine, mandarini, tangerini, satsuma		
**) Totale variazione media annua		
Fonte: ISMEA su dati FAO		

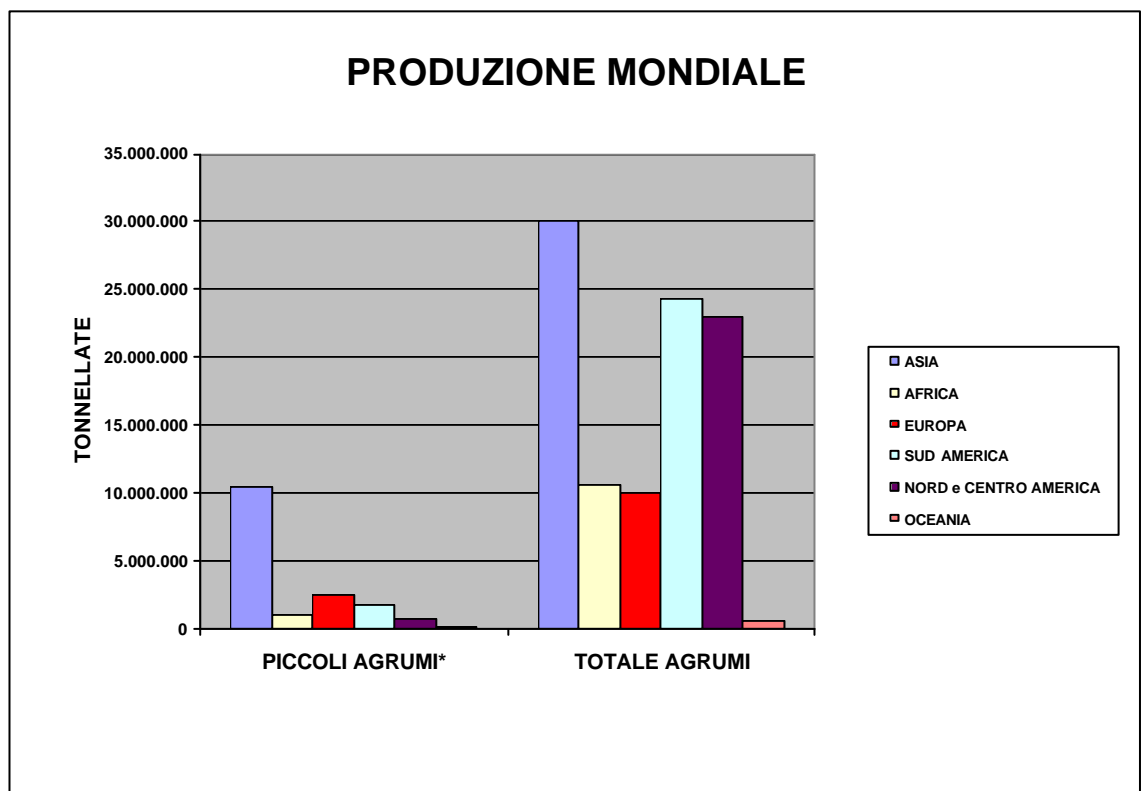
Relativamente ai piccoli agrumi, tra cui sono annoverati clementine, mandarini, tangerini e satsuma (non esistono, a questo livello, dati disaggregati per singola specie), la produzione globale si è attestata, nel 2001, sui 17 milioni di tonnellate (in pratica, il 17% della produzione agrumicola mondiale). Tuttavia, essa ha subito una flessione del 2,1% nel quinquennio considerato, nonostante il fattore terra impiegato sia cresciuto, in media, dell'1,6% annuo.

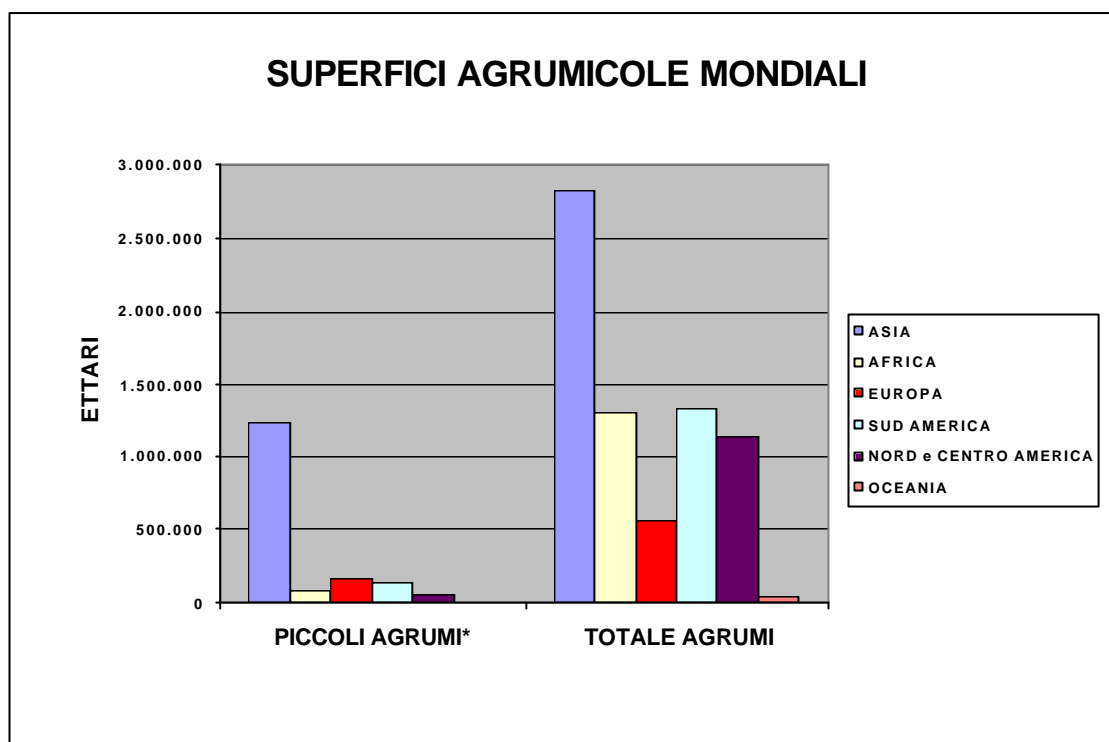
**Tabella 2**

AGRUMI NEL MONDO: SUPERFICI (ETTARI)		
	2001	Tvma** (1997-2001)
<u>MONDO</u>		
PICCOLI AGRUMI*	1.662.587	1,6%
TOTALE AGRUMI	7.201.853	0,2%
<u>ASIA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	1.236.735	1,3%
TOTALE AGRUMI	2.831.864	0,6%
<u>AFRICA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	85.530	1,8%
TOTALE AGRUMI	1.312.607	1,5%
<u>EUROPA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	154.882	1,0%
TOTALE AGRUMI	559.109	0,1%
<u>SUD AMERICA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	128.324	4,6%
TOTALE AGRUMI	1.330.246	-2,2%
<u>NORD e CENTRO AMERICA</u>		

PICCOLI AGRUMI*	52.015	2,6%
TOTALE AGRUMI	1.128.989	0,5%
<u>OCEANIA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	7.101	8,3%
TOTALE AGRUMI	39.038	4,0%
Clementine, mandarini, tangerini, satsuma		

Restringendo il campo di osservazione, si può notare che è l'Asia, in cui si concentra il 30% della produzione di agrumi, il leader mondiale in questo comparto: nel 2001 ha prodotto 30 milioni di tonnellate di frutti da poco più di 3 milioni di ettari (40% della superficie agrumicola mondiale). Per quanto concerne i piccoli agrumi, nel continente in questione si è verificato un trend decrescente pari al 2,8% annuo nel periodo considerato.





Il Sud America, per continuando ad essere il secondo produttore mondiale (25% del totale), ha visto contrarsi i volumi di agrumi prodotti dai 30 milioni di tonnellate del 1997 ai poco più di 24 milioni nel 2001. Nell'area sudamericana si segnalano particolarmente il Brasile, per la produzione di arance e piccoli agrumi, e l'Argentina per la sua limonicoltura: entrambi rivestono un ruolo di rilievo anche nel panorama mondiale.

Nel Nord e Centro America la situazione è rimasta sostanzialmente stazionaria, anche se si è manifestata una tendenza al ribasso, soprattutto per piccoli agrumi e pompelmi. Molto importante il contributo alla produzione continentale fornito da Stati Uniti e Messico, i quali detengono

quote rispettivamente pari ad oltre il 60% ed al 30% relativamente all'area considerata.

In Africa, ad eccezione dei piccoli agrumi, tutte le specie hanno contribuito ad un positivo risultato globale (+1,4% medio annuo). Tuttavia, bisogna considerare che la produttività è ancora molto bassa rispetto a quella riscontrata in continenti come Europa ed America; ciò si può verificare comparando i valori presenti nelle figure 6 e 7, dai quali appare evidente che il rapporto produzione/ettari impiegati dell'Africa è significativamente inferiore. Nel continente spicca soprattutto la Nigeria, con il 30% della produzione agrumicola africana, sebbene a livello mondiale sia solo il Sud Africa a rivestire un ruolo degno di nota.

L'Europa ha mantenuto più o meno costante la produzione intorno ai 10 milioni di tonnellate, esprimendo circa il 10% della produzione globale; l'Oceania invece si pone come fanalino di coda mondiale, con poco più di 630.000 tonnellate prodotte nel 2001.

I Paesi dell'Unione Europea producono praticamente il 100% degli agrumi del continente, ricavati da circa 550.000 ettari (tabelle 6 e 7). Dall'analisi dei dati tendenziali emerge, relativamente alla produzione globale di agrumi in UE, una flessione media annua pari ad un punto percentuale (tra il 1997 ed il 2001); questa si mostra più accentuata,

nonostante l'incremento degli investimenti, se si restringe il campo di osservazione ai piccoli agrumi (-2%). A livello territoriale si riscontra che oltre la metà della produzione comunitaria si concentra in Spagna, Paese che è stato però interessato da una contrazione produttiva riguardante principalmente i piccoli agrumi ed in seconda battuta le arance.

La percentuale di agrumi comunitari prodotti dall'Italia si attestava nel 2001 intorno al 30%, mentre la Grecia si fermava al 12%. In Italia la flessione produttiva ha riguardato soprattutto le arance, mentre per i piccoli frutti vi è stata una performance positiva; in Grecia la tendenza flessiva ha invece caratterizzato tutte le specie agrumicole.

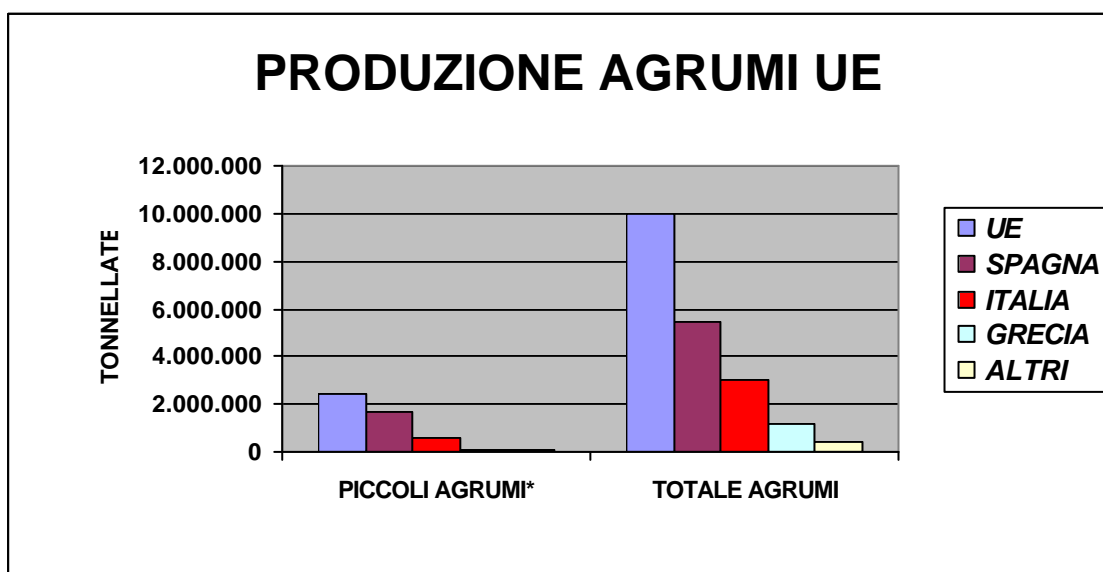
In controtendenza con i dati mondiali e comunitari appare invece la situazione nei Paesi del bacino del Mediterraneo (tabelle 8 e 9) in cui, secondo i dati forniti dal CLAM (Comité de Liason de l'Agrumiculture Méditerranée),

Tabella 3

PRODUZIONE DI AGRUMI UE (TONNELLATE)		
	2001	Tvma** (1997-2001)
<u>TOTALE UE</u>		
PICCOLI AGRUMI*	2.450.328	-2,0%
TOTALE AGRUMI	10.032.329	-1,0%
<u>SPAGNA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	1.653.400	-4,6%
TOTALE AGRUMI	5.384.100	-1,8%
<u>ITALIA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	610.060	3,3%
TOTALE AGRUMI	3.037.693	-1,7%
<u>GRECIA</u>		
PICCOLI AGRUMI*	90.000	-4,3%
TOTALE AGRUMI	1.196.000	-1,9%
<u>ALTRI</u>		
PICCOLI AGRUMI*	98.680	
TOTALE AGRUMI	414.536	

AGRUMI UE: SUPERFICI (ETTARI)		
	2001	Tvma** (1997-2001)
TOTALE UE		
PICCOLI AGRUMI*	152.382	1,0%
TOTALE AGRUMI	554.449	0,1%
*) Clementine, mandarini, tangerini, satsuma		
**) Totale variazione media annua		
Fonte: ISMEA - FAO		
*) Clementine, mandarini, tangerini, satsuma		
**) Totale variazione media annua		
Fonte: ISMEA - FAO		

Tabella 4



nel 2001 la produzione si è collocata sui 17,4 milioni di tonnellate, superando nettamente quella dei periodi precedenti, grazie soprattutto agli incrementi di Marocco, Turchia ed Egitto, seguiti poi da Spagna e Grecia.

Il Paese produttore più importante dell'area è la Spagna, con il 30% della produzione agrumicola totale; in seconda posizione si colloca l'Italia (18%) e, di seguito, Egitto (17%), Turchia (11%) e Israele (3%). I piccoli agrumi, con una produzione di poco più di 4 milioni di tonnellate, rappresentano circa il 25% dell'offerta globale di agrumi.

PRODUZIONE DI PICCOLI AGRUMI NEI PAESI DEL  
MEDITERRANEO

(Migliaia di tonnellate)

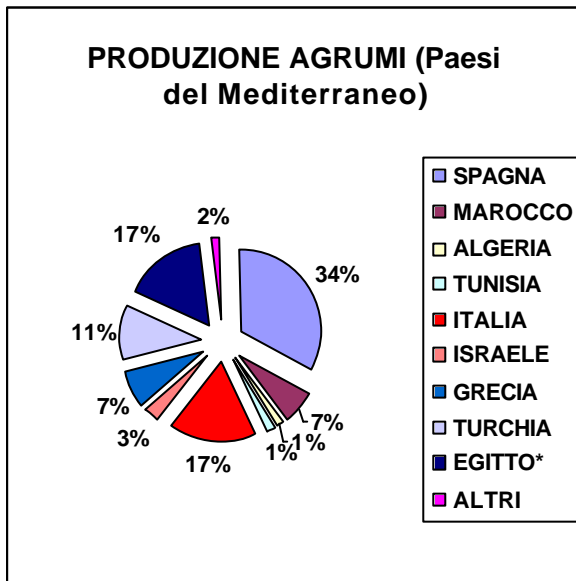
CAMPAGNA

Media 97/98-99/00	00/01	01/02
3.889	3.732	4.067

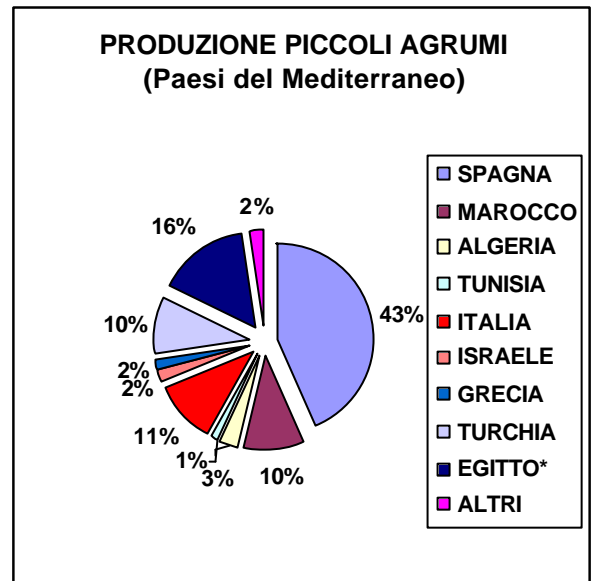
'01/02			
SPAGNA	1.778	ISRAELE	83
MAROCCO	406	GRECIA	67
ALGERIA	111	TURCHIA	410
TUNISIA	42	EGITTO*	644
ITALIA	452	ALTRI	74

\*Stime

PRODUZIONE DI AGRUMI NEI PAESI DEL MEDITERRANEO					
(Migliaia di tonnellate)					
CAMPAGNA					
Media 97/98-99/00		00/01		01/02	
16.907		16.366		17.399	
'01/02					
SPAGNA	5.751	ISRAELE	521		
MAROCCO	1.166	GRECIA	1.261		
ALGERIA	251	TURCHIA	1.960		
TUNISIA	259	EGITTO*	2.900		
ITALIA	3.038	ALTRI	292		
*Stime					



**Figura 4** – Fonte: elaborazione personale su dati Ismea-Fao



**Figura 5**– Fonte: elaborazione personale su dati Ismea-Fao

L'incremento del 9% rispetto alla precedente campagna è da attribuire prevalentemente al Marocco, senza dimenticare le prove di Egitto e Cipro, in costante espansione.

La Spagna, con più del 40% della produzione globale, è leader anche nella coltivazione dei piccoli agrumi; seguono a distanza l'Egitto e l'Italia, rispettivamente con quote del 16% e dell'11%, la Turchia ed il Marocco, entrambe con il 10% (figura 14).<sup>6</sup>

## **2.2 La situazione nazionale**

### **2.2.1 La Produzione**

In Italia, l'evoluzione della produzione agrumicola tra il 1997 ed il 2002 si mostra in linea con quanto rilevato a livello mondiale: a fronte di investimenti pressoché stabili si osservano variazioni negative in termini di offerta.<sup>7</sup> Le superfici investite sono infatti rimaste (tranne che nel 2002)

---

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 8-21.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 25.

sopra i 180 mila ettari, mentre la produzione ha subito una flessione media annua di quasi due punti percentuali.<sup>8</sup>

**Tabella 6**

ITALIA - PRODUZIONE (Tonnellate)							
	1997	1998	1999	2000	2001*	2002*	Tvma
Agrumi	3.250.377	3.383.956	3.162.713	3.256.483	3.037.696	2.986.854	-1,76%
Clementine	361.139	296.040	478.645	443.213	452.301	430.397	5,74%
ITALIA - SUPERFICIE (Ettari)							
	1997	1998	1999	2000	2001*	2002*	Tvma
Agrumi	181.910	182.812	182.087	181.755	181.164	179.470	-0,26%
Clementine	22.397	24.897	25.428	25.429	25.954	23.475	0,96%
*Dati provvisori (aggiornati al 9/12/2003).					Fonte: Elaborazione personale su dati ISTA		

<sup>8</sup> ISTAT, *Coltivazioni: dati congiunturali*. 03/02/2004,  
<http://www.istat.it/Imprese/Agricoltura/index.htm>

**Tabella 7**

ITALIA					
2001(dati provvisori)	Superficie Totale	Superficie in	Produzione per ha	Produzione Totale	Produzione
	(ha)	produzione (ha)	(q)	(q)	Raccolta (q)
Agrumi	181.164	177.597	171	30.376.969	28.954.098
Clementine	25.954	24.460	185	4.523.012	4.393.780
2002(dati provvisori)*	Superficie Totale	Superficie in	Produzione per ha	Produzione Totale	Produzione
	(ha)	produzione (ha)	(q)	(q)	Raccolta (q)
Agrumi	179.470	175.234	170	29.868.541	27.892.106
Clementine	23.475	22.497	191	4.303.978	3.977.203
*aggiornati al 9/12/2003. <span style="float: right;">Fonte: Elaborazione personale su dati ISTAT</span>					

Le clementine, che esprimono il 14,4% della produzione agrumicola nazionale, negli ultimi anni hanno mostrato una dinamica produttiva in continua espansione, facendo registrare un +5,8% medio annuo nel periodo considerato. Sul fronte degli investimenti, gli ettari dedicati a questa coltura sono aumentati quasi dell'1% annuo, anche se nel 2002 vi è stato, secondo i

dati provvisori forniti dall'ISTAT, un calo più che brusco. Tra le varietà più diffuse di questo agrume, prevalgono la "Monreal" e la "Comune".

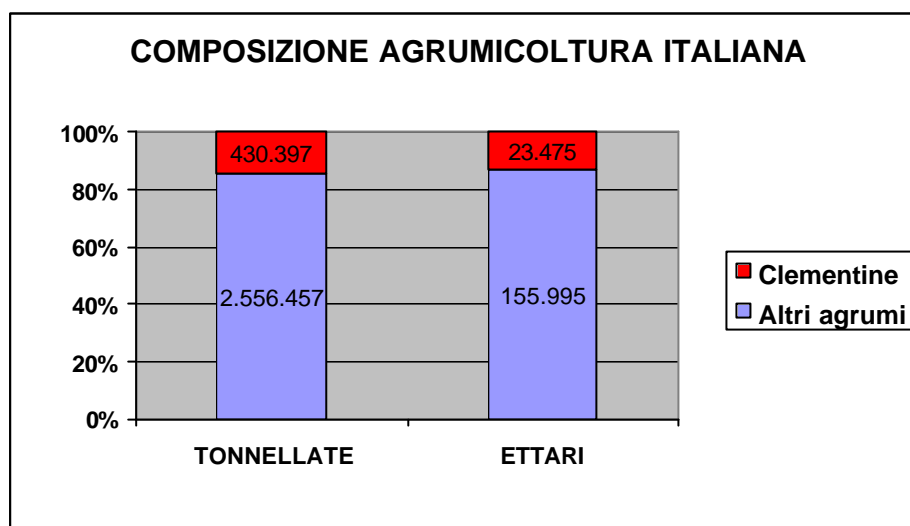
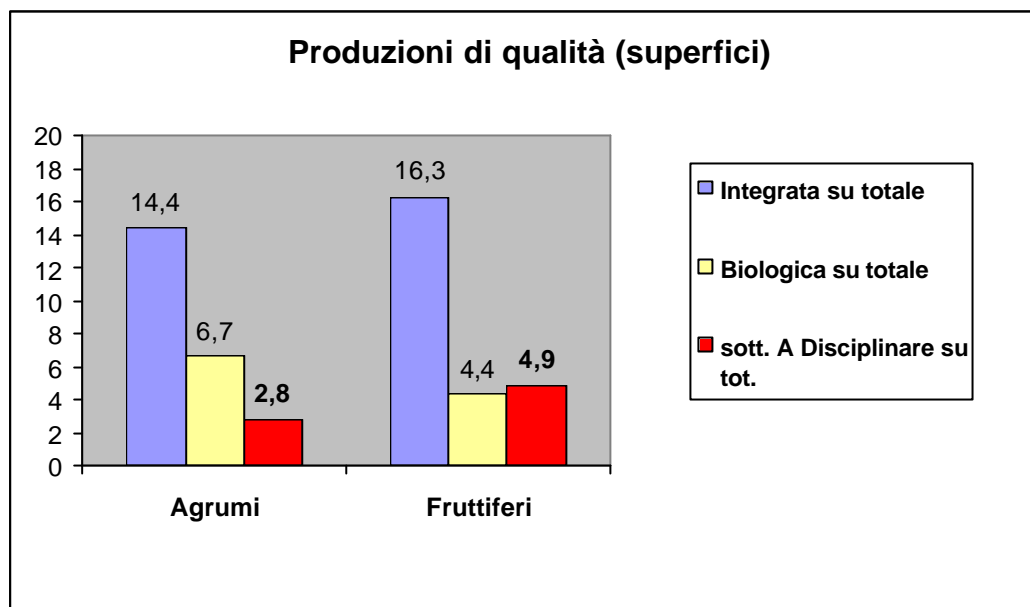


Figura 6 – Fonte: elaborazione personale su dati Istat.

Per quanto riguarda le produzioni di qualità, la nostra agrumicoltura mostra una certa vitalità, soprattutto per quanto riguarda la produzione integrata. Anche le percentuali di superfici coltivate con il metodo biologico sono cresciute negli ultimi anni, raggiungendo il 6,7% del totale, superiore alla media dei fruttiferi. Meno importante il risultato delle produzioni sottoposte a disciplinare, oggetto del presente lavoro, che raggiungono solo il 2,8% delle superfici totali<sup>9</sup> (vedi figura 16).

<sup>9</sup> INEA, *Rapporto sullo stato dell'agricoltura*, Roma, ottobre 2003, p. 6.



A livello territoriale, le Regioni a vocazione agrumicola sono tutte concentrate nel sud del Paese. Sicilia e Calabria, con quote rispettivamente del 50% e del 34% , sono leader nazionali nella produzione; la Puglia si colloca al terzo posto, con il 7%, seguita da Basilicata, Campania e Sardegna (ciascuna con il 3%).

Per quanto concerne le clementine, è la Calabria a detenere la principale quota produttiva: ben il 64% del totale. La Puglia, con 4.800 tonnellate prodotte nel 2002, si posiziona al secondo posto, fornendo il 16% delle clementine italiane, mentre la Sicilia contribuisce per l'11%, seguita da Basilicata (5%), Campania e Sardegna (2%).

L'agrumicoltura pugliese, pur avendo un peso relativamente contenuto in ambito nazionale, ha di recente dimostrato una forte dinamicità, grazie soprattutto all'affinamento delle tecniche colturali, che ha permesso il

miglioramento delle rese medie unitarie. Tra il 1997 ed il 2002 infatti il livello produttivo degli agrumeti pugliesi è aumentato ad un tasso medio annuo del 6,4%, nonostante le superfici investite siano cresciute, nel complesso, solo dell'1,4% all'anno.

A livello di singole specie si è registrato un calo (sia produttivo che di investimenti) per limoni e mandarini, mentre per le arance, se i terreni destinati sono rimasti stazionari, la produzione ha subito un notevole incremento. Sono però le clementine (provenienti nella quasi totalità dalla provincia di Taranto) il segmento che ha mostrato la migliore performance, con una crescita media delle quantità prodotte pari al 6,6%, ottenute da superfici in notevole espansione (+3,9% medio annuo).

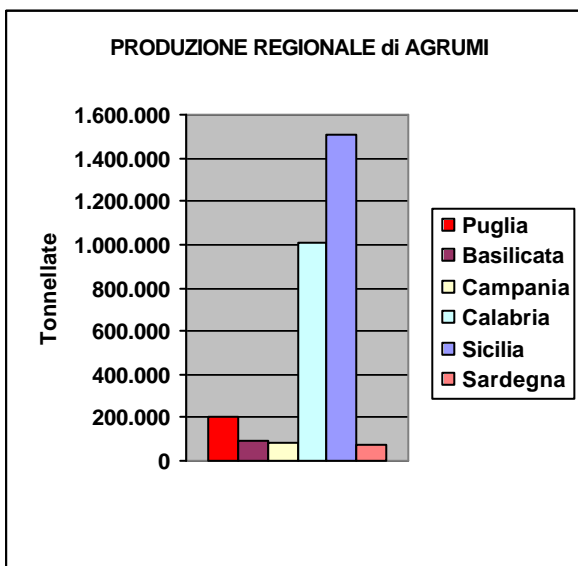
<b>Tabella 8</b>					
PRODUZIONE agrumicola REGIONALE (Tonnellate)			SUPERFICIE agrumicola REGIONALE (Ettari)		
	2002*	Tvma ('97-'02)		2002*	Tvma ('97-'02)
	Puglia			Puglia	
Agrumi	203.045	6,4%	Agrumi	11.468	1,4%
Clementine	68.098	6,6%	Clementine	4.801	3,9%

	Basilicata			Basilicata	
Agrumi	89.430	-6,2%	Agrumi	8.190	0,7%
Clementine	22.140	-2,8%	Clementine	2.245	-0,7%
	Campania			Campania	
Agrumi	84.994	-3,7%	Agrumi	4.083	-4,0%
Clementine	8.434	4,3%	Clementine	425	1,4%
	Calabria			Calabria	
Agrumi	1.011.211	1,8%	Agrumi	42.410	0,6%
Clementine	276.783	7,0%	Clementine	10.793	2,8%
	Sicilia			Sicilia	
Agrumi	1.505.232	-7,4%	Agrumi	105.008	-0,7%
Clementine	45.264	-4,2%	Clementine	4.207	-1,0%
	Sardegna			Sardegna	
Agrumi	74.804	2,7%	Agrumi	7.129	0,1%
Clementine	8.548	4,1%	Clementine	927	0,8%
**Dati aggiornati al 9/12/2003.			Fonte: Elaboraz. personale su dati ISTAT		

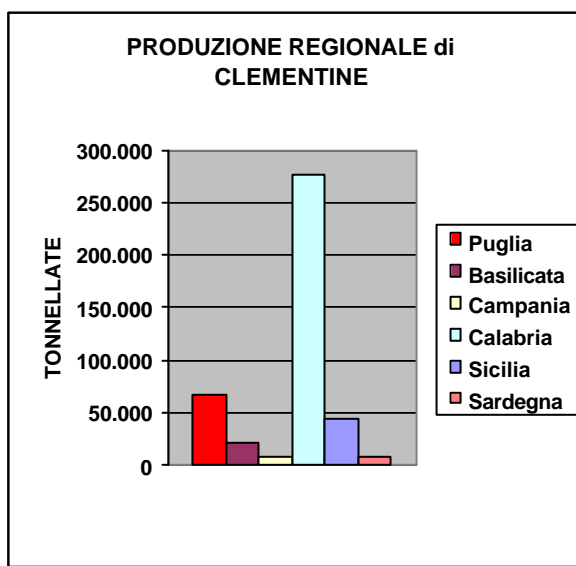
La Basilicata, con investimenti stabili, a causa soprattutto degli eventi climatici avversi ha visto seriamente compromessa la produzione di agrumi

nel periodo considerato. Le clementine, che rappresentano il 25% della produzione agrumicola regionale e sono coltivate quasi esclusivamente in provincia di Matera (nel Metapontino), hanno subito una flessione più lieve ma comunque rilevante (-2,8% medio annuo).

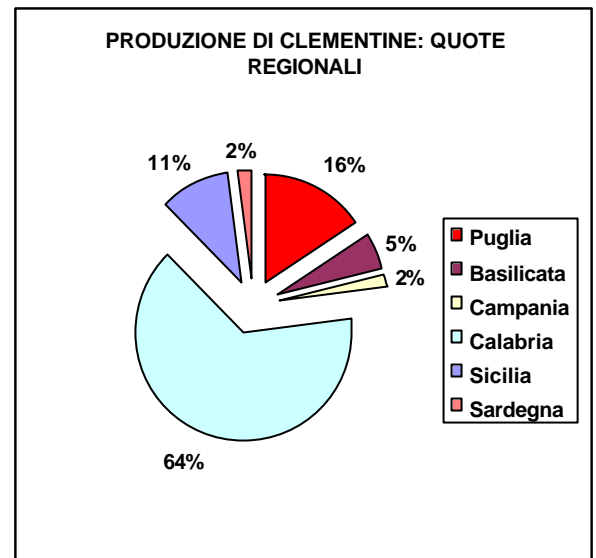
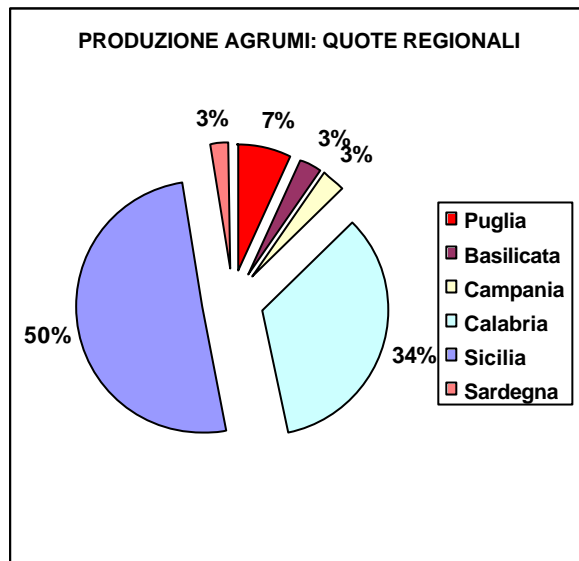
La Campania, specializzata nella coltivazione di limoni e arance, nei cinque anni esaminati ha visto ridurre sia i terreni che le produzioni agrumicole. Solo le clementine, prodotte prevalentemente in provincia di Salerno, hanno mostrato, in controtendenza con la situazione generale, una tendenza espansiva.



**Figura 8** – Fonte: elaboraz. personale su dati Istat



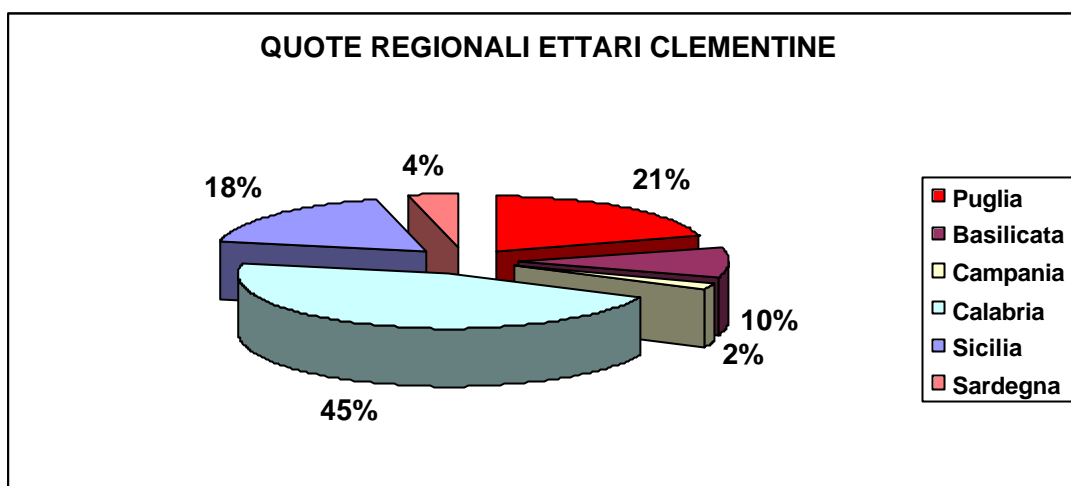
**Figura 9** – Fonte: elaboraz. personale su dati Istat



In Calabria, essendo stato superato il milione di tonnellate prodotte relativamente alla totalità degli agrumi, la contrazione registrata a livello nazionale non è stata minimamente avvertita. Tale regione, leader nella produzione di clementine, ha totalizzato, in riferimento a questo agrume, un incremento medio annuo pari al 7%. Per di più, tra il 1998 ed il 1999 si è verificato un vero e proprio boom produttivo (quasi +80%), grazie anche alla forte crescita degli investimenti, verificatasi principalmente nel cosentino, dove è concentrata oltre il 70% della produzione di clementine calabresi.

La situazione siciliana presenta invece tutti numeri negativi: si è ridotta perfino la produzione di arance pigmentate della Sicilia orientale, che dominano l'agricoltura regionale. Quanto alle clementine, diffuse soprattutto lungo la costa orientale (Catania) e meridionale (Siracusa e Ragusa), esse rappresentano appena il 3% della produzione agrumicola regionale e sono la specie che ha subito la maggiore flessione nel periodo in esame, passando dalle oltre 66 mila tonnellate del 1997 alle 45 mila del 2002, con un decremento medio annuo del 4,2%. Bisogna tuttavia sottolineare che tale risultato è frutto di fenomeni soprattutto congiunturali, piuttosto che di cause strutturali. Infatti, nella campagna 2001/2002 si è evidenziata già una certa ripresa.

La Sardegna possiede un'agrumicoltura del tutto marginale, la quale risulta tuttavia in crescita, sia per quanto riguarda le quantità prodotte che i terreni utilizzati. Concentrata nella zona di Cagliari, la produzione regionale si è attestata nel 2002 sulle 74.800 tonnellate, delle quali 8500 sono rappresentate da clementine (circa l'11%).<sup>10</sup>



**Figura 13**– Fonte: *elaboraz. personale su dati Istat*

### Caratteristiche strutturali e socio-economiche del comprensorio dell'igp “clementine del golfo di Taranto”

Il comprensorio rurale conosciuto come Arco Ionico, situato in provincia di Taranto, presenta un tipo di agricoltura ricca e specializzata con la presenza di grosse aziende agricole ed alcune zootecniche. Alcune aziende, specie nell’area di Palagiano, sono organizzate in modo autonomo e collegate con una rete di commercio per la vendita dei prodotti in Italia ed all’estero, altri sono, invece, organizzati con la vendita dei prodotti a commercianti e mediatori non

conosciuti. Questa florida zona è interessata da diversificati tipi di commercio e giri d'affari prodotti dalle grosse aziende che necessitano di un maggiore controllo, trattandosi di produzioni specializzate (piantagioni di ulivi secolari, vigneti ed agrumeti) con sistemi avanzati e di notevole valore economico e qualitativo. L'agrumicoltura, che copre il 31% della SAU totale in media, è la più rilevante anche rispetto ad altre destinazioni colturali. Tre comuni del gruppo -Massafra, Palagianello e Palagiano che forniscono oltre l'85% della produzione agrumicola dell'area, sono anche le più importanti realtà agrumicole nel quadro regionale. Segue la zona costiera con i comuni di Castellaneta, Ginosa e Statte. Superiore alla media regionale, sebbene non con l'intensità rilevata per gli agrumi, è anche la SAU a vite (seconda coltura a livello comunale) e la SAU ad ortaggi. Nei comuni è anche piuttosto rilevante l'incidenza della superficie irrigata, mediamente superiore al 70%. Inoltre, sia l'intensità di meccanizzazione per ettaro, sia l'impiego di lavoro per azienda ed unità di superficie hanno valori molto elevati nonostante la ripartizione della superficie agricola utilizzata sia prevalente nella classe dimensionale delle aziende con oltre 50 ettari.

### 3.1 comparto agrumicolo

Le superfici coltivate nell'intera provincia di Taranto è pari a 9860 ettari circa, con 4.600 ettari di Clementine e 5200 ettari di arance (varietà Navelina in particolare). La produzione complessiva è di 658.048 quintali di clementine e 1.195.520 di arance (dati Istat 2002).

In particolare per la produzione delle Clementine si tratta della Cv Comune, molto richiesto dal mercato e di ottima qualità. Il clementino dell'arco jonico tarantino ha un particolare gusto e profumo ed è mediamente precoce. La coltivazione avviene da più di 50 anni e dopo l'inserimento delle clementine nel paniere dell'Istat, è arrivata la tutela comunitaria IGP "Clementine del Golfo di Taranto". E' stata pubblicata infatti sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea la domanda di riconoscimento e, se non verranno sollevate obiezioni, si procederà alla sua iscrizione nell'Albo delle denominazioni di origine dell'Unione Europea. La zona geografica interessata alla coltivazione delle "Clementine del Golfo di Taranto" comprende i comuni di Palagiano, Massafra, Ginosà, Castellaneta, Palagianello, Taranto e Statte. La rintracciabilità del prodotto è garantita dal fatto che i produttori devono iscrivere i propri agrumeti in un apposito elenco attivato, tenuto ad aggiornare dall'organismo di controllo.

I produttori devono comunicare gli estremi catastali per l'individuazione degli stessi agrumeti, la superficie, il sesto e l'anno d'impianto.

La tutela comunitaria rappresenta una importante garanzia nei confronti di prodotti, spesso di origine extracomunitaria, di minore qualità ma anche un giusto riconoscimento per tutti gli agrumi, alimenti ricchi di vitamina C e quindi in grado di assicurare una valida protezione nei confronti dei malanni invernali.

L'esiguità delle superfici coltivate nell'arco jonico tarantino non devono ingannare sull'importanza dell'agrumicoltura tarantina. Sia il prodotto Naveline, sia le Clementine Comune rappresentano una fetta importante della distribuzione nazionale alimentando una discreta collocazione sui mercati del Centro e Nord Italia ed unitamente anche nei paesi dell'Est europeo e dell'Unione Europea.

La trasformazione industriale degli agrumi è scarsa ciò dimostra l'interesse e l'apprezzamento delle qualità organolettiche del frutto allo stato fresco da parte dei consumatori, in Italia e all'estero.

La commercializzazione della produzione di agrumi avviene grazie alla presenza di tante piccole e medie imprese commerciali locali. Questo spesso diviene un punto di criticità in quanto risulta difficile la concentrazione dell'offerta con difficoltà nella contrattazione commerciale e scarsa presenza del prodotto nelle GDO.

Da qualche anno sono nate le Organizzazioni dei Produttori di emanazione UE, sottoposte al controllo regionale e del Ministero, che agiscono per la concentrazione dell'offerta e per migliorare la qualità e la redditività delle produzioni.

**Tabella 9**

COMUNE	AZIENDE	SUPERFICIE (ettari)	SUP.MEDIA
Castellaneta	250	691,04	2,76
Ginosa	365	699,89	1,91
Massafra	655	1769,59	2,70
Palagianello	388	769,72	1,98
Palagiano	1314	2466,98	1,87
Statte	8	79,35	9,91
Taranto	71	184,46	2,59
Totale igp	3051	6661,03	2,18
Puglia	8199	9092,35	1,10
% sul totale regionale	37%	73%	

**Tabella 9** – Fonte: elaboraz. personale su dati Istat

Grazie ad una elaborazione personale, dopo aver censito le aziende agrumicole del territorio (seppur approssimata per difetto) attingendo dati dagli Archivi Comunali e dalle Istruttorie per Danni da Calamità verificatesi in anni passati e protocollati presso gli Uffici Tecnici comunali, ho potuto ricavare l'incidenza tra la superficie investita a clementino e quella ad arancio. Ho potuto così stimare la produzione potenziale delle due colture e la P.L.V. con i prezzi della Gazzetta Ufficiale. Il tutto è riportato nella tabella che segue:

COMUNE	Superficie (ha)		Produzione (t)		
	ARANCIO	CLEMENTINO	ARANCIO	CLEMENTINO	TOTALE
Castellaneta	380,07	310,97	9.501,80	6.219,36	15.721,16
Ginosa	524,92	174,97	13.122,94	3.499,45	16.622,39
Massafra	442,40	1.327,19	11.059,94	26.543,85	37.603,79
Palagianello	369,47	400,25	9.236,64	8.005,09	17.241,73
Palagiano	740,09	1.726,89	18.502,35	34.537,72	53.040,07
Statte	23,81	55,55	595,13	1.110,90	1.706,03
Taranto	55,34	129,12	1.383,45	2.582,44	3.965,89
Totale igp	2.536,09	4.124,94	63.402,24	82.498,81	145.901,05

**Tabella 10** – Fonte: elaboraz. personale su dati Istat

Come possiamo notare dalla tabella 13, l'esigua superficie media aziendale

COMUNE	PLV (€)	
	ARANCIO	CLEMENTINO
Castellaneta	1.900.360	2.487.744
Ginosa	2.624.588	1.399.780
Massafra	2.211.988	10.617.540
Palagianello	1.847.328	3.202.036
Palagiano	3.700.470	13.815.088
Statte	119.026	444.360
Taranto	276.690	1.032.976

(circa 2 ha) porta ad un'estrema polverizzazione delle aziende produttrici ed ad una inadeguata concentrazione dell'offerta e di disporre quindi di un potere contrattuale forte. Difatti la commercializzazione avviene tramite diversi canali di distribuzione e tramite differenti operatori commerciali:

- Vendita diretta dei produttori nei vicini Mercati Generali ortofrutticoli (Taranto, Bari, Molfetta, Fasano, ...).
- Vendita diretta tramite produttori singoli o associati.
- Vendita a grossisti, tramite la figura del "mediatore", stipulando contratti di liquidazione cosiddetti "su pianta" o "blocco".
- Conferimento a Centrali Ortofrutticole (soci e non), al fine di poter commercializzare il prodotto nei Mercati Generali del Nord o presso la G.D.O.

Cercando di analizzare la situazione agrumicola nel territorio di Palagiano (comune questo con il più alto numero di aziende e di superficie investita), possiamo osservare una situazione molto variegata per quel che concerne la commercializzazione. L'estrema polverizzazione delle aziende (quasi tutte a conduzione familiare diretta), rendono l'offerta poco concentrata e il prodotto scarsamente differenziato.

L'unica forma di associazionismo è data dalla COOPERATIVA ORTOFRUTTICOLA AGRUMICOLA JONICA ORT.A.J. COOP. a.r.l. che come vedremo più avanti, con i suoi circa 180 ha di superficie copre più del 6-7% dell'intera superficie agrumicola del Comune. Se si considera anche la non elevata quantità di prodotto che viene direttamente conferito ai Mercati Generali (Taranto e Bari in primis) da parte di alcuni produttori, risulta evidente che la quasi totalità del prodotto passa nelle "mani" dei grossisti e/o tramite il conferimento a Centrali Ortofrutticole.

Nel primo caso il prodotto viene acquistato dal grossista (generalmente proveniente dalla Campania o dalle altre province della Puglia, ma in taluni casi anche dal nord Italia) direttamente sulla pianta tramite il cosiddetto contratto a "blocco" o "a peso". In tal caso l'azienda percepisce un prezzo inferiore, ma riduce i costi e salvaguardia i rischi di mancata vendita o atmosferici. Molto spesso, nelle operazioni di acquisto/vendita, le parti si avvalgono dell'opera di una figura che rivesta ancora un'importanza notevole nel mercato agrumicolo alla produzione: il *mediatore*. Profondo conoscitore delle zone in cui opera, il mediatore si inserisce tra produttore e acquirente agevolando (o consentendo) la compravendita delle produzioni, in occasione della quale trattiene una percentuale; per di più, riesce a valutare quantità e qualità dell'offerta disponibile ogni anno. Possiamo comunque affermare che tale figura, poco si integra con le nuove tendenze

del mercato, probabilmente con l'evolversi di nuove strategie più competitive, tale figura tenderà a scomparire o quantomeno sarà anacronistica.

Nell'altro caso la manipolazione e al commercializzazione avviene presso Centrali Ortofrutticole di piccole e medie dimensioni, ubicate per lo più nel territorio di Massafra e Palagiano, presso le quali il produttore trasporta il raccolto. Dopo aver corrisposto all'agricoltore il prezzo concordato, il commerciante manipola, seleziona, suddivide nei diversi calibri e confeziona il prodotto. Considerando il solo territorio di Palagiano si può notare la presenza di 11 Centrali, alcune sono allo stesso tempo produttrici ed esportatrici, altre provvedono solo alla commercializzazione, altre ancora svolgono la funzione logistica per altri grossisti del Centro-Nord. Vengono qui elencate in ordine prettamente alfabetico e con la funzione principale che svolgono:

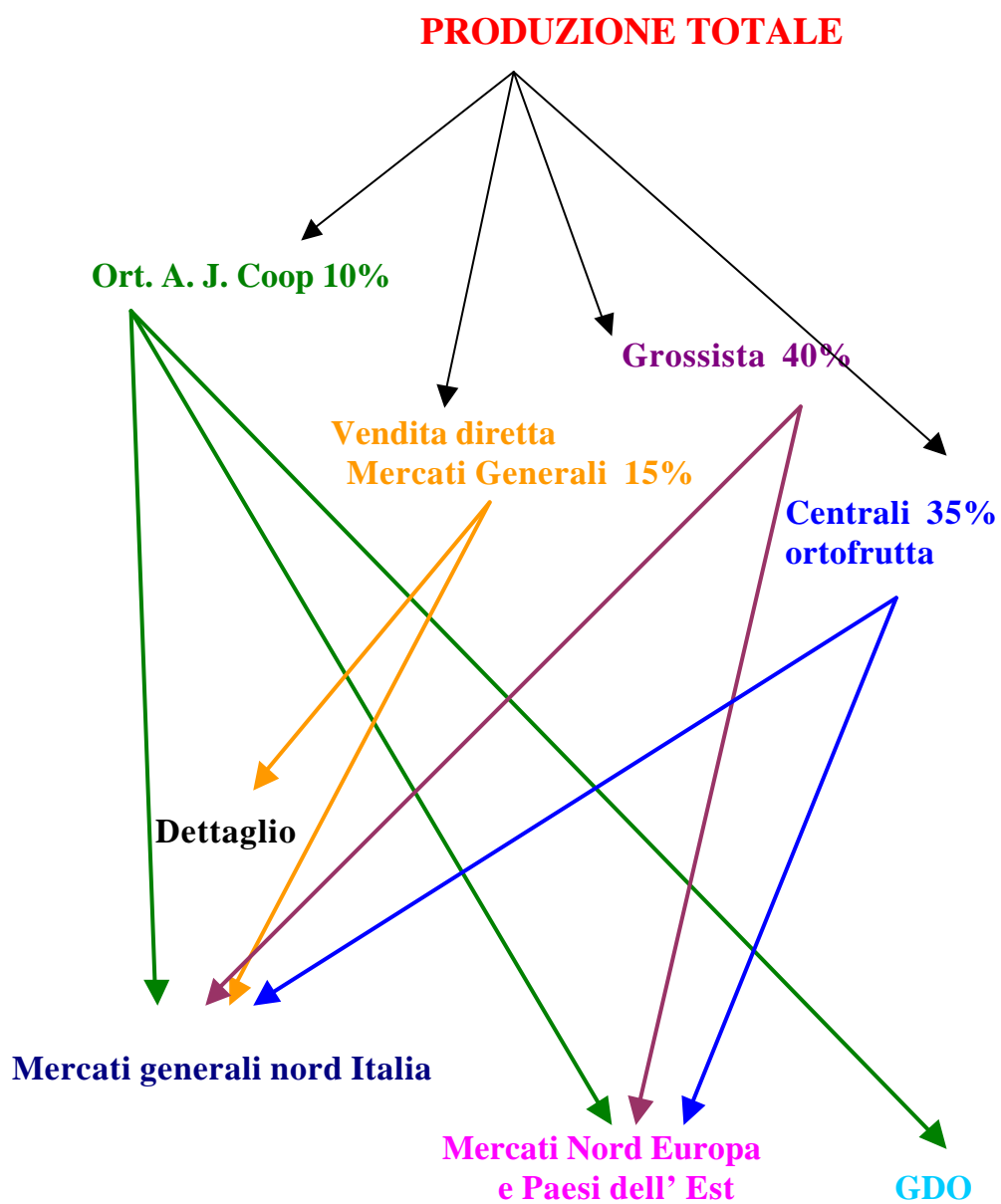
Tabella 12

Elaborazione personale

<i><b>CENTRALE O-F</b></i>	<i><b>ATTIVITA'</b></i>	<i><b>UBICAZIONE</b></i>
BELLACICCO	PRODUZ.-EXPORT	C/da Lama di Lenne
CAMPOBASSO	PRODUZ.-EXPORT	C/da Castiglione
CALVELLO	PRODUZ.-EXPORT	C/da S.Marco Lupini
LATORRATA	LOGISTICA	C/da Lupini
L'EREDE	LOGISTICA	C/da Galliano
MIGNOZZI	LOGISTICA	C/da Lama di Lenne
NOTARNICOLA	EXPORT	C/da Lama d'Erchia
PAGLIARA	PRODUZIONE-EXPORT- LOGISTICA	C/da Lama di Lenne
ROCHIRA	LOGISTICA	C/da Calzo
ROTOLO	PRODUZ.-EXPORT	C/da Castiglione
STELLACCIO	PRODUZIONE-EXPORT- LOGISTICA	C/da Lama d'Erchia

Tabella 12– Fonte: elaboraz. personale

COMMERCIALIZAZIONE CLEMENTINO NEL  
TERRITORIO DI PALAGIANO



## ANALISI SWOT DEL TERRITORIO

<p><b>PUNTI DI FORZA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>?? Ruolo attivo dei giovani agricoltori</li> <li>?? Presenza di produzioni agricole qualificate ( IGP)</li> <li>?? Forte specializzazione dei comparti trainanti</li> <li>?? Tipicità dl prodotto</li> <li>?? Elevato numero di Centrali Ortofrutticole</li> <li>?? Caratteristiche pedo-climatiche particolarmente favorevoli</li> </ul>	<p><b>PUNTI DI DEBOLEZZA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>?? Scarsa concentrazione e qualificazione dell'offerta</li> <li>?? Scarsa integrazione delle aziende agricole con i settori a monte e a valle</li> <li>?? Ridotte dimensioni aziendali</li> <li>?? Modesta capacità imprenditoriale</li> <li>?? Difficoltà ad acquisire innovazioni tecnologiche</li> </ul>
<p><b>OPPORTUNITA'</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>?? Creazione di nuovi marchi collettivi</li> <li>?? Potenziamento delle O.P. e del C.A.T.</li> <li>?? Disponibilità di edifici e strutture da recuperare ad una funzione logistica e concentrazione offerta</li> <li>?? Caratterizzazione distrettuale del settore clementino</li> <li>?? Crescente attenzione verso le produzioni agricole da parte della GDO</li> </ul>	<p><b>MINACCE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>?? Tendenza all'abbandono nelle campagne</li> <li>?? Senilizzazione degli operatori</li> <li>?? Accentuata dipendenza delle attività di commercializzazione da strutture di intermediazione esterne all'area</li> <li>?? Crisi occupazionale</li> <li>?? Problemi di sicurezza nelle campagne</li> </ul>

## **4.2 Il caso studio della COOPERATIVA ORTOFRUTTICOLA AGRUMICOLA JONICA ORT.A.J. COOP. a.r.l**

L'unica cooperativa che provvede alla commercializzazione degli agrumi presente sul territorio è appunto la COOPERATIVA ORTOFRUTTICOLA AGRUMICOLA JONICA, fondata nel 1987 e con sede commerciale in Piazza Sinisi n. 3 a Palagiano. E' costituita da circa 70 aziende di dimensioni piccoli e medie, che vanno da 1 a 20 Ha. La superficie totale è pari a 190 Ha così distribuita per tipo di coltura:

- 136 ha clementine
- 42 ha arance
- 12 ha uva da tavola.
- 70 Produttori associati

### **Produzione annua**

- Clementine 3000 t
- Arance 1000 t
- Uva da tavola 1200 t

Fatturati: 2002/2001/2000      1.189.114/1.474.986/1.551.324 €

Addetti: 2 dipendenti, 30/35 Operatori stagionali (circa 5000 giornate lavorative)

## **I prodotti**

I prodotti dell' Ort.A.J. Coop sono appunto uva da tavola e agrumi, prodotti tipici dell'arco jonico occidentale di Taranto.

Tali specialità sono legate alla storia e al luogo di produzione, non sono riproducibili in altri luoghi e rappresentano una quota significativa di mercato. Come sappiamo le clementine, relative al territorio hanno ottenuto il riconoscimento del marchio IGP come *Clementine del Golfo di Taranto* dalla U.E., Serie L 235; del 23 settembre 2003.

- AGRUMI: *Clementine comune, Naveline ISA 315, Naveline VCR.*
- UVA DA TAVOLA: *Italia, Red Globe, Vittoria, Sugar One*

## **Certificazione di processo e di prodotto**

La Coop. è stata certificata secondo le norme ISO 9002 : 1994 dal marzo 2002 da BVQI, nel 2003 ha adeguato il proprio Sistema di Gestione Qualità alle norme ISO 9001 : 2000 e a gennaio 2004 è stata certificata da Certiquility,

La certificazione IGP prevede la verifica dell'applicazione del disciplinare tramite il *piano di controllo* da parte dell'**organismo di controllo** prescelto,

accreditato dal MIPAF. La struttura di controllo indicata nel disciplinare delle “Clementine del Golfo di Taranto” è l’IS.ME.CERT., Istituto mediterraneo di Certificazione, con sede a Napoli.

Relativamente alla **prova dell’origine** è opportuno sottolineare che la rintracciabilità del prodotto è garantita dal fatto che i produttori devono iscrivere i propri agrumeti in un apposito elenco attivato, tenuto ed aggiornato dall'organismo di controllo; inoltre devono essere comunicati gli estremi catastali per l'individuazione degli stessi agrumeti, la superficie, il sesto e l'anno d'impianto e devono attenersi al disciplinare di produzione.

La produzione Ortofrutticola è quindi soggetta ai seguenti controlli:

- controlli di processo da parte di tecnici agronomi in campo;
- controlli dei prodotti (analisi s campioni sulle partite raccolte).

Il prodotto è quindi rintracciabile in ogni stadio della filiera, dal campo al raccolto, al trasporto e alla commercializzazione.

### **Tipi di Imballaggio**

Per gli agrumi vengono utilizzati imballi in legno e plastica. Le cassette in legno sono di cm 30x50x18. I frutti, raccolti con foglia o senza foglia, sono posti nella cassetta a strati. Vengono sistemati a strati i frutti con calibro 1,2 e 3, e gli altri sono posti alla rinfusa.

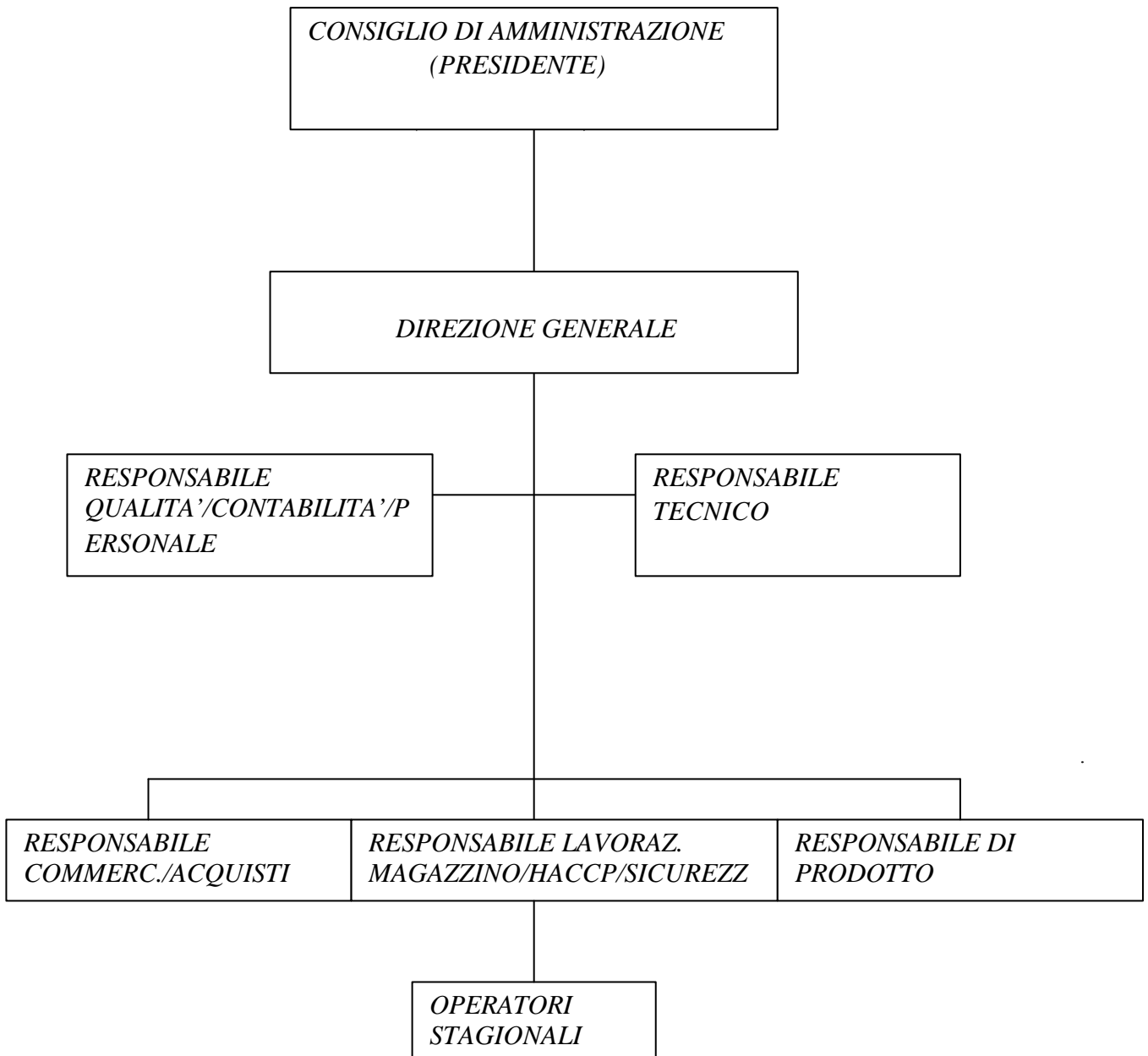
La chiusura laterale è fatta con fogli di pvc legati trasversalmente con nastri di polipropilene. L'etichettatura è riportata sulle fasce laterali della cassetta.

Nel caso in cui il prodotto venga commercializzato come Igp, L'etichetta del marchio dovrà essere superiore ai 2/3 della dimensione della cassetta nel caso in cui il peso superi i 20 Kg e il 90% del prodotto dovrà essere bollinato, mentre inferiore a 20 kg il prodotto potrà essere commercializzato in apposite retine accompagnate dai marchi Igp

### **Il Mercato**

La collocazione dei prodotti conferiti dai soci viene effettuata sui mercati generali, nei Paesi comunitari ed extracomunitari. Nell'annata 2002-2003, la cooperativa ha intrapreso la commercializzazione del clementino a Marchi Igp. Il quantitativo è stato comunque esiguo (200 t), utilizzando i canali della G.D.O. (ESSELUNGA), dando degli ottimi risultati sia da un punto di vista d'immagine, che da quello prettamente di profitto.

## ORGANIGRAMMA



Applicando le rese potenziali anche per l' Ort.A.J. Coop, e stimando la P.L.V. (no il fatturato!) si può notare che i margini per poter accrescersi sono decisamente elevati , infatti:

	Superficie (ha)		Produzione (t)		Plv (€)	
	ARANCIO	CLEMEN.	ARANCIO	CLEMEN.	ARANCIO	CLEMEN.
Tot. igp	2.536,09	4.124,94	63.402,24	82.498,81	12.680.450	32.999.524
Palagiano	740,09	1.726,89	18.502,35	34.537,72	3.700.470	13.815.088
Ort.A.J	42	136	1.050	2.720	210.000	1.088.000

**Tabella 13**– Fonte: elaboraz. personale

## 5 CONCLUSIONI

Cercando di ipotizzare una strategia di sviluppo per il territorio, e un piano marketing per la cooperativa Ort.A.J., ci si accorge come le variabili sono strettamente legate sia al primo intervento che al secondo. In entrambi i casi, di fondamentale importanza risulta essere la concentrazione dell'offerta. E' stato possibile osservare infatti, che la dimensione dell'azienda media sia di circa 2 ha e se consideriamo che la Spagna sia il Paese a noi concorrenziale (**azienda media dell'Andalusia e della Murcia è di gran lunga più estesa della nostra!**), ci troviamo subito di fronte ad un problema strettamente strutturale, di difficile risoluzione. Tale situazione viene ulteriormente aggravata dai costi di produzione che si registrano in Italia, in tal senso, se il divario con il Paese iberico ci sembra sostanziale (**in Spagna il costo dei contributi previdenziali per l'operaio è pari a zero**), la differenza diventa abissale confrontandoci con i Paesi extra-U.E., primi fra tutti Marocco e Tunisia.

Abbiamo anche visto come gran parte della commercializzazione passi attraverso i canali dei grossisti, nella maggior parte dei casi in grado di manipolare comunque limitate quantità di prodotto pro-capite e quindi poco

competitivi rispetto alla maggiore organizzazione sia logistica che commerciale delle altre Nazioni concorrenti.

Diventa di vitale importanza per la ristrutturazione delle aziende che utilizzano tecnologie ormai obsolete, l'opportunità di poter attingere da Fondi Comunitari o Regionali (POR 2002-2006, Piano Agrumi), al fine di poter migliorare le produzioni quali/quantitative.

Focalizzando le problematiche dell'Ort. A. J., risulta evidente come il problema principale sia il non possedere un quantitativo di prodotto tale da poter utilizzare i canali della G.D.O. (**massa critica**), visto l'evolversi dei nuovi mercati e degli stili di vita nei Paesi sviluppati. Quindi qualsiasi altra problematica può risultare superflua se non si riesce a cogliere tale opportunità.

Sarà importante quindi, ampliare il numero di soci, attirati dalla possibilità di poter "spuntare" dei prezzi superiori rispetto al prodotto convenzionale e al tempo stesso massimizzare la produttività delle aziende già iscritte.

Inoltre la cooperativa dispone di attrezzature per l'imballaggio all'avanguardia, richieste ormai sia dalla G.D.O che dalla D.O., tramite la quale è possibile TRACCIARE il prodotto, e risalire fino al soci a cui appartiene un determinato lotto.

## 6 Bibliografia

CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Strutture e mercati dell'agrumicoltura meridionale*, Roma, 1960.

C.A.T., *Proposta I.G.P. dell'Arancia del Golfo di Taranto*.

CHIRONI G. et al., *L'agrumicoltura mediterranea e le prospettive italiane*, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 1987.

INEA, *La commercializzazione dell'ortofrutta pugliese nelle strutture del dettaglio organizzato* (a cura dell'Osservatorio sul mondo rurale e sul sistema agroindustriale della Puglia), Working Paper N.1, Bari, 2003.

INEA, *L'agricoltura in Puglia* (a cura dell'Osservatorio sul mondo rurale e sul sistema agroindustriale della Puglia), Bari, 1997.

INEA, *L'agricoltura italiana conta*, Roma, 2003.

INEA, *Rapporto sullo stato dell'agricoltura*, Roma, ottobre 2003.

ISMEA, *Report agrumi*, Roma, 2002.